

FORME NEL VERDE 2023

EMANUELE GIANNELLI



22 LUGLIO - 5 NOVEMBRE 2023
FORME
NEL VERDE
SAN QUIRICO D'ORCIA

FORME NEL VERDE 2023

ARBITRIUM
EMANUELE GIANNELLI

Ente Promotore



Comune di San Quirico d'Orcia



Con il Patrocinio



THE ITALIAN SEA GROUP

INEOS Inovyn



Sponsor



Forme nel Verde rappresenta per il Comune di San Quirico d'Orcia un evento annuale di fondamentale importanza.

La cinquantaduesima edizione della rassegna ospiterà quest'anno, dal 22 luglio al 5 novembre, le monumentali sculture del Maestro Emanuele Giannelli: un artista dedito in particolare allo studio della figura umana.

Molte sue opere sono state allestite precedentemente nel centro storico di Siena ed ora trasmigrano negli storici luoghi espositivi di San Quirico d'Orcia: i cinquecenteschi Horti Leonini, Palazzo Chigi Zondadari, Piazza della Libertà, Piazza Chigi, Bagno Vignoni. Possiamo quindi definire le sculture di Emanuele Giannelli pellegrine in terra di Siena secondo l'antico legame tra città e campagna, come ci ispira l'allegoria del BUON GOVERNO di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena.

Tra le sculture monumentali dell'artista avrebbe dovuto primeggiare "Mr. Arbitrium", una scultura di oltre cinque metri di altezza nell'azione di spingere, o sostenere, uno storico edificio. La scultura è stata invece richiesta a Leopoli in Ucraina, come simbolo di pace a sostegno degli artisti e della cultura del paese. Ci fa molto piacere questo legame che accomuna la mostra di Forme nel Verde al simbolico segno di protezione verso un paese sconvolto da uno sciagurato evento bellico.

Al secondo piano di Palazzo Chigi Zondadari il Maestro Giannelli ci presenta una raccolta di terracotte e sculture in ceramica Raku con curiosi personaggi che costituiscono il popolo della città ideale dell'artista.

Il primo piano di Palazzo Chigi Zondadari raccoglierà una selezione delle opere facenti parte della collezione del Comune, ad eccezione ovviamente di quelle già collocate in definitivi siti del contesto urbano di San Quirico d'Orcia. In proposito occorre segnalare che sarà a breve allestito, in forma stabile, un piccolo museo della raccolta delle opere che il Comune di San Quirico d'Orcia ha acquisito nel corso di oltre mezzo secolo di storia espositiva di scultura contemporanea.

Continua inoltre la collaborazione di Forme nel Verde con le Accademie di Belle Arti di Bologna, Carrara, Firenze e Milano con l'esposizione, al primo piano di Palazzo Chigi Zondadari, di opere create da alcuni studenti delle citate Accademie, attentamente selezionate dai loro docenti.

Direttore Artistico della nostra rassegna è anche quest'anno il Maestro Carlo Pizzichini, al quale va tutta la mia riconoscenza per l'instancabile lavoro e la passione dedicata all'evento.

Per un piccolo Comune come San Quirico d'Orcia sarebbe impossibile organizzare eventi di tale portata culturale senza i preziosi contributi e collaborazioni di tanti amici e sostenitori, che qui voglio ringraziare

di vero cuore. Evito di citare i tanti nomi per il rischio di dimenticarne involontariamente qualcuno. Voglio comunque ringraziare tutti coloro che hanno contribuito con interventi sui cataloghi; le istituzioni che ci hanno concesso il loro patrocinio. Un grazie particolare va a chi ci sostiene anche economicamente a cominciare dalla Regione Toscana fino agli sponsor privati (il loro aiuto è vitale).

La mia riconoscenza va anche alla Giunta Municipale ed all'intero Consiglio Comunale per il sostegno e la collaborazione ed in particolare al mio Vice Sindaco e Assessore alla Cultura ed allo staff operativo dei dipendenti comunali per l'enorme e massacrante lavoro svolto.

Sono veramente orgoglioso per quello che riusciamo a fare per mantenere alto il livello di questa importante manifestazione culturale nel tempo, nonostante le nostre dimensioni e le nostre modeste forze.

Spero ed auspico che questa grande "famiglia" di amici e collaboratori possa continuare a lungo nella speranza, che mi sta particolarmente a cuore, di onorare dignitosamente il Dr. Mario Guidotti, indimenticabile ideatore di Forme nel Verde, che ha seguito e guidato con passione fino alla sua scomparsa.

Danilo Maramai
Sindaco di San Quirico d'Orcia

Spingere o Sostenere?

Proteggere od Abbattere?

Un po' come il paradosso del gatto di Schrödinger sta a noi aprire la scatola, la mente, in questo caso, e decidere cosa stiamo osservando. Capire quello che davvero si è provato nella realizzazione delle opere e la loro interpretazione in chiave attuale.

A noi l'interpretazione e la decisione finale come dice lo stesso Emanuele Giannelli.

Perché l'Arte nella sua complessità ci restituisce una visione personale e soggettiva di quello che rappresenta un'opera o una scultura.

Le rappresentazioni che incontriamo lungo il cammino della cinquantaduesima edizione ci spingono ad interrogarci e a fare un viaggio introspettivo profondo, a smuovere quelle che sono le nostre convinzioni e le nostre idee.

Già nella visione Sofistica secondo cui "l'uomo è la misura di tutte le cose", si definisce in maniera puntuale l'individualità e la relatività della percezione e della conoscenza.

Se nulla di quello che noi conosciamo può essere conosciuto e compreso in forma assoluta, l'Artista (invece che il Filosofo in questo caso) ha l'ardito onere di "valorizzare" il proprio punto di vista in virtù della realtà che sta riproducendo.

Il linguaggio, quindi, inteso come abilità di modellare o scolpire il materiale, è lo strumento attraverso il quale si può plasmare la realtà delle cose, facendone una proiezione all'esterno del proprio io.

Questo relativismo sofistico ci impone la necessità di affidarci al "LIBERUM ARBITRIUM" anche per interpretare quella realtà che ci si pone davanti agli occhi.

È infatti impossibile definire qualcosa in termini assoluti relativamente alla bellezza o alla contestualizzazione di un'opera in un determinato luogo, bensì è l'osservatore che in quell'istante definisce quella che è la sua realtà ed il suo significato.

Per questo i colossi imperturbabili ed imponenti e le altre sculture, disseminate nei posti iconici di San Quirico e Bagno Vignoni, sapientemente prodotti da Giannelli, ci permettono di osservare la nostra realtà, vivendo la nostra emozione più profonda.

L'Arte, come appannaggio della realtà, ci guida da sempre attraverso il pathos che essa provoca nel percipiente e restituisce una sua versione personalissima dell'opera.

Il contesto nel quale si inserisce questa edizione assume dei connotati diversi in cui ci sentiamo sia osservatori che osservati, ci troviamo a “simpatizzare” per un Mr.Arbitrium piuttosto che un altro, restituendoci un qualcosa di solo nostro.

Il merito dell'Arte e dell'Artista sta tutto qui, in quello che noi riusciamo a provare ed a vedere, senza che nessuno possa mettere in dubbio il nostro pensiero; proprio perché l'Arte è di tutti, Forme nel Verde è sempre più un momento di condivisione e di riflessione, che dovrebbe spingere ognuno ad essere migliore.

Non sempre il messaggio è chiaro e privo di dubbi, ma l'Arte può svolgere un ruolo fondamentale nella vita di noi stessi, e come per le edizioni precedenti, a noi l'onore di poter preservare, conservare e portare avanti quella che era l'idea di Mario Guidotti.

Per San Quirico, Vita e Vittoria!

Marco Bartoli
Assessore alla Cultura di San Quirico d'Orcia

ARBITRIUM

“Le sculture di Emanuele Giannelli in terra di Siena” così potremmo definire il progetto che vede uno dei più celebrati scultori contemporanei, il cui lavoro è incentrato sulla figura umana, e che ora vede trasferire le sue affascinanti installazioni dal centro storico di Siena verso il cuore della campagna senese, in Val d'Orcia.

Forme nel Verde 2023, giunta allo storico traguardo di 52 edizioni, ospita infatti dal 22 luglio al 5 novembre 2023, nei suoi luoghi espositivi storici, le sculture di Emanuele Giannelli rinnovando quell'antico legame e scambio tra città e campagna, ben rappresentato negli “*Effetti del Buon Governo*” di Ambrogio Lorenzetti, affrescati nel Palazzo Pubblico di Siena. Oltre alle merci, ai lavori e alle persone, lo scambio che oggi maggiormente traversa quella porta cittadina è culturale e artistico, trascinando con sé tutto il carico di bellezza che il dialogo tra il moderno, la storia, l'arte, la natura e il paesaggio sanno spontaneamente costruire quando sono accostate con le motivazioni profonde e con gli equilibri che Forme nel Verde ha da sempre considerato nella sua cinquantennale esperienza di mostre di scultura all'aperto, rispettando l'indirizzo dato dal suo fondatore Mario Guidotti.

Forme nel Verde, motore ed attrazione di un turismo estivo ed autunnale in Val d'Orcia, mette quest'anno al centro della sua tematica “*l'uomo*” moderno e forse futuro, che Giannelli propone, in rapporto proprio con i suoi ambienti, con i suoi spazi di vita, ma anche con la sua coscienza, i suoi vizi, virtù o debolezze. In questo modo la monumentale scultura di Giannelli, fatta di corpi, lascia interpretare un resoconto personale, che sarà specchio e anima, di chi guarda nel loro convivere, la natura e l'artificio.

“*Arbitrium*” è quella possibilità di scelta che ha origine nella persona stessa, condizionata da molti fattori, primi tra tutti quelli culturali, legati alla tradizione, ma anche all'innovazione. Scelta condizionata soprattutto dalla conoscenza, elemento che indirizza a considerare sempre più in arte quella “*semenza*” della quale parla Dante: “*Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza*”

Mr. *Arbitrium* è di Emanuele Giannelli la scultura più rappresentativa, quella che meglio riassume il libero pensiero dell'artista che si trasferisce nel gesto simbolico di un uomo fattosi gigante che regge e fa scudo ai mali del mondo, oppure è lo stesso che spinge e aiuta la loro azione sul mondo? Resilienza o autodistruzione, pensiero positivo o accelerazione verso una imminente catastrofe? Questa sospensione, nel momento in cui la scultura appare allo spettatore, si riassume in quell'istante per decidere se stare con chi sorregge ed aiuta o con chi spinge, sposta, cambia. Quest'ambiguità, questa indecisione interpretativa, questa scelta da prendere, attraversa tutta la scultura di Emanuele Giannelli, e non solo rende l'antica figura umana estremamente attuale, collocandola nel *mischiame* contorto della nostra società, non solo fa apparire la scultura monumentale essenziale e leggera, ma apre ad una riflessione profonda sul grande scenario del mondo, dove l'uomo assiste passivo alle azioni che lui stesso compie, pur essendo in grado, spingendo o reggendo, di considerarsi ancora padrone del suo destino. La dimensione spettacolarizzata di un movimento umano o di una ieraticità della figura consentono a Giannelli di esprimersi mostrando visivamente una vera e propria scultura figurale allo spettatore, inducendolo a pensare “...*sta a me adesso reagire...*”. Mr. *Arbitrium*, la grande scultura di sei metri che ha girato le piazze d'Italia, in un primo momento destinata ad essere presente a San Quirico, è stata ora collocata, in questo tempo triste della storia mondiale, a Leopoli, in Ucraina, diventando un simbolo di pace e di fratellanza, in continuità con *Horti Pacis*, il tema affrontato lo scorso anno da Forme nel Verde. L'artista, con grande volontà e passione ha realizzato

appositamente per la nostra mostra *"Arbitrium"*, due corpi che si spingono a vicenda, che ora s'innalza davanti a Palazzo Chigi Zondadari. È l'ultima scultura dell'artista, che viene presentata per la prima volta a San Quirico; come in una sorta di raffinata inversione di pensiero, i corpi si fronteggiano da antichi lottatori per una causa comune. L'uomo non solo in questo caso sorregge, aiuta, incoraggia, spinge, para e frena qualcosa, adesso è il tempo dell'estremo bisogno dell'uomo di aiutare se stesso, di sostenersi l'uno con l'altro, in quella lotta per una sopravvivenza che comprende l'essere umano senza distinzioni e il suo rispetto per una Natura, che ci regala la terra e i suoi frutti, l'aria e l'acqua, della quale, tra l'altro, siamo fatti. Nella scultura di Piazza Chigi, *Mr. Arbitrium* si confronta con se stesso e per la prima volta si specchia. Si vede riflesso e, abbassando lo sguardo, capisce di vivere l'epoca delle apparenze, dove l'immagine ha un ruolo mai avuto prima. Fotografie, selfie, chirurgia estetica e plastiche: non abbiamo più attenuanti. L'immagine di se allo specchio è diventata una costante quotidiana per ognuno, accelerando ed ingigantendo la formazione del proprio io. Innamorato di se stesso e della sua immagine l'uomo-narciso è destinato, guardandosi, ad affogare tragicamente; il guardare a se, fa dimenticare gli altri e il resto del mondo. Mr. Arbitrium e il suo riflesso diventano la nuova icona di Giannelli: il suo uomo assiste, con la contrapposizione specchiante dell'immagine, alla vanificazione delle sue forze, restando immobile, in sospensione, inerte alla nostra esistenza. L'allarme è lanciato: ancora una volta, Giannelli ci lascia decidere: con il materialismo dei corpi possenti si transita al pensiero e alle riflessioni collettive, che nascono da una visione scultorea concreta per salire magicamente fino al Trascendente.

Il momento artistico dove collocare la scultura di Giannelli è senz'altro quello della grande denuncia del *"Posthuman"*, facendo spazio ad un uomo che nel corpo si presenta nudo, libero da un inutile vestiario, nell'auspicato ritorno allo stato primitivo, ad uno stadio base prima della propria civilizzazione. Nonostante i buoni intenti di un avvicinamento corretto alla Natura, Giannelli lo dota spesso di occhiali, binocoli e visori per perdersi in una realtà aumentata. In piedi, nudo, spoglio di tutto, come un primate, ma sognante dentro quel visore, estraniato dalla realtà, dal qui ed ora, l'essere umano diventa un visionario irresistibile, assuefatto ad un futuro immaginario che vede solo lui. Una scultura che porta a pensare a grandi temi: i *Kiribati*, personaggi che guardano al cielo, installati nel giardino, evocano quella Repubblica di isole oceaniche, bianche come le sue spiagge, un vero paradiso naturale tropicale, che a causa dei gravi cambiamenti climatici e del conseguente innalzamento dei mari, potrebbe essere tra le prime terre a scomparire, sommersa dai flutti, prima del 2100. *"Gli stati d'allerta"* è l'uomo, che si sta trasformando fisicamente in anfibio, quasi un ritorno al primordiale; che si ritrova in gruppo dopo anni di solitudine, oramai perso, diffidente verso tutto e verso i suoi simili. Individuo che osserva attento, circospetto, annusa, vigila e rimane in costante allarme in un mondo fatto di allarmi.

Nella sua realtà inventata, originale, Giannelli si accosta per somiglianza stilistica alle serie di personaggi che hanno trovato, nell'immaginario collettivo, i protagonisti di certi film di fantascienza o d'animazione, da *Metropolis* a *Tempi Moderni* a *Blade Runner*, dove il meccanismo della ripetitività dei gesti e delle pose s'intreccia alle deformazioni dovute a tutte quelle evoluzioni della scienza, delle conquiste transgeniche e delle clonazioni o delle biotecnologie che vengono concepite come progressi in grado di trasformare fisicamente e mentalmente l'uomo in qualcosa di nuovo. Ecco allora un uomo modellato come un essere ibrido, umano e non umano insieme, un umanoide capace di nascere con gli strumenti della tecnologia già inglobati, con incorporati di serie gli accessori necessari alla sopravvivenza e alla sua insaziabile voglia di nuove visioni.

Nel viaggio che i *Visionari* di Giannelli percorrono in terra di Siena hanno già toccato le metropoli, i paesi, i monumenti storici, i luoghi simbolici come le porte delle città, le chiese, le piazze e anche la natura, la campagna, stringendosi in installazioni, in veri gruppi scultorei, in un branco alieno che guarda in alto verso l'infinito, sparsi con l'idea dell'invasione o attenti in guardia per respingere proprio un imminente attacco. I luoghi diventano all'istante le scenografie per i *"Visionari"* di Emanuele Giannelli, gli ambienti dove transitano, con le mostre dei suoi personaggi, si trasformano in set reali, di vita quotidiana, dove appaiono le sue creature giganti, spesso fuori scala, a significare un immaginario che ha la pretesa di tener testa alla realtà della vita. Nel suo viaggio terrestre il *popolo* di Giannelli si sposta quindi con disinvoltura dalla città alla

campagna, dal Gotico, al Rinascimento al Barocco, e lì, nella storia, trovano nido le sue presenze che fanno pensare, riflettere sulla condizione dell'uomo e sul suo operare nei confronti del mondo e di se stesso.

Là dove viene posato il suo *Mr. Arbitrium*, ogni scenario genera automaticamente un meccanismo di pensiero intorno a quel gesto, a quella posa da scultura classica, a quel modello plasmato in grande, nel pieno dello sforzo. Ognuno si riconosce in lui, nel suo impegno per la vita, propria o di cosa sta tenendo. Si legge così il *Mr. Arbitrium* dell'Arco della Pace a Milano o quello della chiesa di San Lorenzo a Firenze, come pure quello che collocherà nelle future città.

Vorrei raggrupparle tutte le riflessioni, le interpretazioni e i pensieri, intorno alla grande scultura; costituirebbero uno spaccato filosofico del mondo, una valenza artistica che da sempre ho intravisto nel lavoro di Giannelli e che rende paradossalmente la sua scultura figurativa, un intervento chiaramente concettuale, dove le motivazioni e l'idea soverchiano la carne, e la fragilità del corpo lascia il dominio a qualcosa di più etereo e delicato ma anche più duraturo e universale: il pensiero e il giudizio. La nostra epoca, epoca della complessità, *dell'arte espansa e dell'arte liquida*, invita a riflettere sugli sconfinamenti e il superamento dei confini tra generi e discipline, proprio là dove si colloca anche la scultura di Emanuele Giannelli, presentandosi ora solitaria, ora a gruppi, ora gigante o piccolissima, in resina ma anche in bronzo, terracotta e ceramica raku, mezzi antichi che fanno da filtro all'esonazione della ricerca più spiccatamente contemporanea delle modellazioni 3D e delle invenzioni dell'Intelligenza Artificiale.

In linea con la maggior parte delle opere della storia dell'arte il lavoro di Giannelli rappresenta *"corpi" e .. "la storia dell'arte è la storia di corpi..."*. (Tomaso Montanari). Il corpo come prigioniero ma anche come esaltazione; essere un corpo non è un limite ma un traguardo e nella visione cristiana, il corpo risorgerà, così che tutti i corpi prigionieri verranno liberati. La maestà della figura, è qui rappresentata nella sua forza ma anche la sua fragilità, come noi, perché noi siamo corpi. Essere corpo non ci limita, tutto per il corpo è un ostacolo superabile, oggi poi, con le scoperte scientifiche, si modifica, si corregge, si migliora ma anche si deforma e si aliena. E le sculture di Giannelli sono i tentativi di integrare nel contemporaneo figure immaginarie di come noi saremo o siamo già.

Carlo Pizzichini

Direttore artistico di *Forme nel Verde 2023*



EMANUELE GIANNELLI E LA SUA SCULTURA. UNA SCELTA PER LA VITA

Charles de Brosses o Johann Wolfgang von Goethe nei loro *Grand Tour* erano minuziosi e disincantati, persuasivi nel riferire le loro osservazioni, ma più fedeli alla propria intelligenza, che emerge dagli episodi descritti. I resoconti dei viaggiatori possono essere irresistibili per spirito o avere la penna intinta nell'umor nero; ne abbiamo alcuni che solleticano la nostra sensibilità per il meraviglioso e altri privi di nerbo.

I viaggi di Emanuele Giannelli al centro della terra... Pardon! I suoi viaggi al centro dell'uomo sono stanziati di un'inarrestabile passione per il presente storico, per l'attualità che dilata gli effetti della cronaca e, ancor di più, per il futuro dell'umanità e del pianeta in cui essa vive. Il suo peregrinare, quindi, non poteva non concedersi una tappa significativa a San Quirico d'Orcia e nelle terre di Siena, dove il fare dell'uomo e il fare di dio e/o della natura hanno saputo scrivere una grande storia.

La sua scultura è prestanta, è forza, non narcisistica: non è un'esca lanciata sui luoghi e sugli avvenimenti per riportare il discorso su sé stesso. È piuttosto il bastone di un raddomante che si allunga a captare gli umori del mondo, o meglio degli uomini, e ne documenta vizi e virtù.

Crea l'uomo e gli offre il dono più prezioso, come un dio giusto e saggio: la libertà di scegliere di sopravvivere, in una natura che deve tornare a essere amica, o di perire per sempre. Non lo giudica, non lo vuole riportare indietro nella storia, ma gli dà la possibilità di optare se dal passato vuole trarre un suggerimento utile per essere contemporaneo, futuribile e ben strutturato – adoperando al meglio la scienza e le sue infinite possibilità – o, al contrario, se di “sola” tecnologia vuole vivere e morire.

Non entriamo in aspetti meramente filosofici, né ci addentriamo in argomenti legati all'abuso del dato tecnico. La differenza fondamentale è che qui, con lo scultore, l'accento è posto sull'arte e non sull'elemento sociologico o scientifico.

Il nostro occhio si apre ammirato, osservando l'umanità dell'artista Giannelli, come se stesso contemplando il primo giorno della creazione. Lo scultore non ha voluto indottrinarci, ha “solamente” trasmesso a noi la sua emozione di fronte al respiro regolare della natura, la sua ammirazione per i corpi degli uomini e degli animali, per l'eleganza raffinata delle forme gotiche, per la linearità pulita delle architetture rinascimentali, ma anche per i traguardi a cui la scienza e la tecnologia, in declinazioni sane, ci hanno condotti. L'artista indica che è con tutto questo che l'uomo contemporaneo deve necessariamente dialogare in Toscana, in Italia, come altrove, per capire sé stesso e il proprio destino: tale colloquio crea avvicinati e contrasti, che portano l'uomo a ritrovarsi e a scegliere.

Giannelli, figlio del suo tempo, entra in sintonia con l'umanità del suo tempo, chiedendogli di compiere una scelta, che determinerà inevitabilmente il suo futuro. Ci sono polemiche, partigianerie, ma tutto si consuma all'interno del recinto dell'arte, senza mai trascendere.

La condizione umana e intellettuale che sollecita la ricerca artistica di Giannelli si evidenzia nella costante trasposizione di termini scultorei, atti a proporre e a verificare l'incontro scontro tra *forma* e *contenuto*, in un raccordo spazio-temporale del fenomeno *uomo-natura-arte*, rilanciato, anche, da una precisa e puntuale espressione di forme e di gesti, dovuta alle direttive di una vivissima “presenza” di riferimenti mnemonici in continua purificazione: una situazione artistica sottesa tra memoria ed esperienza, tra *volontà* e *possibilità* dell'essere e del divenire.

Questo processo fortemente strutturato, di una particolare conformazione plastica sorretta da fisicità intensa, congenita e robotica, coniugante l'uomo alla macchina – l'uomo d'oggi –, regala un'emozione-sug-

gestione persistente, ben filtrata nell'impasto determinante di istanze naturalistiche, e una forma equilibrata, persino in taluni abbandoni tipicamente "sentimentali", proprio là dove le cromie delle patine si fanno più vive e frequenti; vi è un'integrazione tra *forma-uomo* e *spazio-architettura* e *natura* quindi Storia, che costituisce la gran "ragione" delle riflessioni, dei procedimenti di scoperta e di verifica di Giannelli.

Lo scultore dà vita a immagini d'uomo, attraverso l'impiego di forme che dal dato naturale vanno verso forme robotiche, costruendo con materiali di certa consistenza che guardano l'antico – ceramica e bronzo – e la modernità – resine.

Lo spazio, dunque, viene occupato dall'uomo, dal suo scatto in una dimensione temporale, del suo fare per andare oltre: l'immagine umana è tutt'uno con l'ambiente e con esso realizza un fotogramma di vita.

Così, in un *paesaggio reale*, reso dalla storia "forte" di sedimentazioni e compenetrazioni, in un insistente incontro-scontro tra memoria ed esperienza, tra fantasia e realtà, ma soprattutto tra "volontà" di rappresentazione – di essere – e "possibilità" di rappresentazione – di essere –, la ricerca espressiva di Giannelli viene concretizzata da un *kuros* che trae linfa dal passato, che guarda al futuro, ma che vive il presente, l'*hic et nunc* della Storia, per agire e, quindi, *essere*.

L'immagine dell'uomo del XXI secolo, secondo il Vangelo di Giannelli, si staglia sullo sfondo di un'acuta analisi delle "aperture possibili" che egli oggi si può o si deve concedere e dei conseguenti sviluppi della sua decisione, non quale mera proiezione di un contingente momento psicologico, bensì quale "documento" oggettivo di un atto di coscienza.

Gli uomini di Giannelli, pur mostrando possanza, presentano agilità ed esprimono un moto interrotto o in *feri*: spetta a loro andare in una direzione o nell'altra!

La demistificazione, attraverso il gioco, delle relazioni di base è evidente e il segno è proprio in queste vie opposte e comunque eversive: la possibilità di essere e di fare; l'artificio dell'arte inteso non solo come essenziale all'arte stessa, ma anche come possibilità "altra" di agire nell'ambito dei rigidi contorni della vita, che l'uomo di Giannelli comunque modifica, qualsiasi strada voglia percorrere.

L'artista demiurgo non è nelle condizioni dello scultore dell'età classica o dell'epoca rinascimentale, non può formare o plasmare l'uomo perfetto. L'uomo è creato e sta a lui essere angelo o demone. Laicamente salvo o dannato. E questa decisione la compie da solo o insieme a un altro uomo: l'umanità è coraggiosa nella *compassione*, nel senso etimologico della parola, come possiamo vedere a fronte della cattedrale di San Quirico d'Orcia dove si aiutano – o si scontrano? – due statue raffiguranti *Mr. Arbitrium*, una delle effigi più alte della sua poetica. Lo scultore partecipa all'azione mentale e fisica del "suo" uomo con lo spirito di chi si assoggetta all'inevitabile. Il senso del destino, la forza delle cose – oscura potenza che noi abbiamo quasi dimenticata – è ancora una presenza importante per lui.

La scelta, poi, e qui arriviamo al cuore della poetica di Giannelli, con un vero e proprio *coup de théâtre*, non è determinata soltanto dai *kuroi*, bensì da tutti noi, che possiamo leggere *Mr. Arbitrium*, quando interagisce con le architetture del passato, come parte della storia antica – che sostiene e porta avanti verso il futuro – o, al contrario, mentre è in azione per distruggerla e creare un nuovo mondo, dove ricominciare – in che modo? –, dall'anno zero: al fin la meraviglia! E l'uomo di Giannelli diventa l'umanità intera.

Lo scultore mantiene con la tradizione artistica un rapporto preciso, nonostante appunto non si esima da intervenire sull'opera secondo modi non tradizionali.

La dimensione ottica-percettiva si arricchisce e, anzi, si inocula in componenti simboliche ed emozionali, che traggono la scultura al di là della pura e semplice evidenza.

La tensione dinamica, che proviene da dentro e muove la forma, crea un sintagma che aggiunge connotazioni imprevedibili alla comunicazione. In pratica si determina, all'atto della percezione, una indefinibile presenza dello spirito, dell'intelletto e dell'anima della scultura, che autorizza la continuità creativa da parte del fruitore. Il libero arbitrio è dell'uomo giannelliano, come di tutti noi.

Una libertà dalle forti conseguenze, che potrebbe invadere i falansteri, si fa spazio nei parterre tardo-rinascimentali come quello degli Horti Leonini o fuori dalle finestre delle cattedrali medioevali e dei palazzi barocchi come a San Quirico d'Orcia, più che da quelle dei grattacieli, poiché nasce dalla storia e si confronta con essa: prendere o lasciare, per andare oltre.

Probabilmente Giannelli approva il pensiero di Mircea Eliade, secondo cui le antiche difese murarie, dalle fragili mura dell'Africa araba, alle muraglie dell'Africa nera, alle cittadelle etrusche, ai massi ciclopici di Micene, alle splendide fortificazioni di Babilonia, ai monumenti del nord Europa, venivano costruite per proteggere quei luoghi non dall'uomo, bensì dai cattivi spiriti, cominciando "con l'essere delle difese magiche...". Partendo dalle vecchie mura, dagli antichi edifici, l'uomo contemporaneo, se lo desidera, può trarre lo spirito per vivere appieno il suo essere moderno e tecnologico, in armonia con la storia e la natura, senza che questo possa sembrare un ossimoro.

L'opzione prorompe dall'uomo stesso, attraverso i suoi occhi, dalla sua sostanza celebrabile, destino e termine della cultura occidentale, simboleggiata nella testa classica, colta nell'ultimo tentativo di una nuova razionalizzazione e "ristrutturazione" con occhiali-cannocchiali tecnici al di là "della robotica, delle neurotecnologie, delle cellule staminali, di società digitali controllate".

Giannelli entra nel labirinto della mente umana. Questi misteriosi labirinti rispecchiano una stessa immagine: possono essere considerati due dei possibili volti del gran dio Pan. Anche l'artista, dunque, sembra condividere quel "ritorno alla Grecia" che ha coinvolto, da Friedrich Hölderlin a Friedrich Nietzsche, tutta la cultura moderna e che oggi viene richiesto a gran voce dagli artisti contemporanei e da coloro che desiderano conoscere sé stessi e il mondo attraverso l'arte.

Non è nostalgia! Giannelli vive intensamente il proprio presente. Di conseguenza le sue sculture sono aderenti all'oggi, con le sue contraddizioni e le sue enfasi, più di quanto la loro radice classica, il loro richiamo mitico, facciano supporre. Man mano, tuttavia, che si risale nel tempo, il ragionamento dell'artista diventa più chiaro, la sua materia più ispirata, il suo lavoro più trasparente. Lo scultore dona la sua "forma" agli uomini odierni: diviso tra le due dimensioni del mito e del contemporaneo, non è sospeso fra due spazi, forse due abissi; opta per entrambe le opportunità, le stesse che alimentano i vari percorsi della sua umanità, la quale, invece, è libera di scegliere, ponendo in contraddizione passato e presente-futuro o congiungendoli.

Lo scultore partecipa alle incongruenze del presente, mettendo in scena – ancora il teatro, in chiave catartica – una possibilità di riscatto o di morte dell'uomo: tutto dipende da lui, dal suo libero arbitrio. Ora che l'essere umano si trova sull'orlo dell'abisso, fra tecnologia-deviata e una natura violentata che grida aiuto, può e deve scegliere come il suo *Mr. Kiribati*, trovando nella storia e nella scienza, unite, la via, affinché in un domani lontano si possa dire, parafrasando Oscar Wilde, che il nostro vivere sia frutto di "un'innovazione ben riuscita".

Mentre l'umanità è libera di eleggere la sua *via-vita*, il "conflitto" culturale suggerito da Emanuele Giannelli tra "ritorno alla Grecia" e partecipazione al contemporaneo, viene risolto, in questo caso dall'artista stesso, collocando al centro di tutto l'uomo, un uomo libero, con un passato e un futuro, che vive il presente e pensa e agisce anche nella terra antica e nobile di San Quirico d'Orcia.

Anita Valentini

Presidente di ModoFiorentino Associazione Culturale

Mi è stato più volte chiesto, nel corso di interviste varie, quale fosse la natura della mia idea creativa. Da dove derivasse insomma quella cosa dai più definita "ispirazione". Ad essere schietto devo dire che non sono sicuro di comprendere pienamente il significato di questo concetto e a tratti mi sorge il dubbio che si tratti di uno straordinario espediente che ha più a che fare con la letteratura che con le arti figurative. Quella cosa non ben descrivibile di cui mi vien chiesto preferisco definirla "magia". Un concetto apparentemente semplice che raccoglie in sé un'enorme storia che va dall'antica perizia dei Magi fino a stravaganze buffe e grottesche di idioti del nostro tempo. Mi piace questa forte dicotomia nascosta nella parola "magia" perché è sorella del mio modo di leggere la nostra contemporaneità fatta di potenza costruttiva e distruttiva come a breve vedremo.

Per poter accedere a questa dinamica creativa, credo che la strada sia di interpretare il ruolo di un artista come quello di un operaio che ineluttabilmente ogni mattina si reca al suo posto di lavoro, per me lo studio. Qui inizio a sistemare, a pulire, a toccare gli elementi presenti nel mio studio e in questo modo le mie sculture, i miei bipedi e tutti gli altri personaggi iniziano ad entrare in relazione con me. In questo modo accedo alla fase creativa, attraverso il fare. A questo punto l'osservazione degli elementi e delle figure nello studio diventa essenziale: piccole cianfrusaglie che raccolgo, senza chiedermi chiaramente quale sarà il loro utilizzo, iniziano ad assumere un senso e si pongono in relazione alle figure che sto creando. Molti dei miei soggetti nascono da una sorta di casualità istintiva che mi guida e mi permette di creare senza quasi progettare l'idea, attraverso l'ascolto e il dialogo con ogni scultura.

Si tratta precisamente di quello che Willem de Kooning intendeva quando diceva che "l'artista è il punto in cui l'oggetto diventa un'altra cosa". L'artista è un filtro, un punto di vista sulla realtà che si fa interprete di quella visione, descrivendola dalla sua prospettiva e offrendo uno spunto su un modo nuovo di guardare il mondo. Tutto grazie a questa cosa che avviene solo se si è nello studio e che mi diverto a chiamare Magia. Tutte le figure che nascono da questo processo creativo sono quelle che poi, in un secondo momento, mi permettono di riconoscere chiaramente il mondo che sto guardando, anche attraverso strutture concettuali. In questo senso mi rendo conto molto chiaramente che la traduzione in parole della mia poetica provoca un interesse viscerale per il profondo ossimoro che emerge nella nostra civiltà e in noi in quanto collettività: da un lato siamo una tribù che ha grande capacità di invenzione e dall'altro un impareggiabile talento per l'autodistruzione. Questa discrasia anima da sempre la mia ricerca artistica.

Era il 2009 quando realizzai l'opera *Bipedi*, un'opera essenziale per la mia storia che aprì questo grande capitolo che prosegue ancora oggi: l'uomo all'epoca della tecnica.

C'è un grande equivoco in cui cadiamo nella quotidianità ossia il pensare che la tecnica sia uno strumento nelle mani dell'uomo, mentre questa è il mondo in cui l'uomo si trova a vivere. Questa tematica è stata ben trattata da una grande parte della filosofia novecentesca; tra gli altri è stata magistralmente sintetizzata dal marito di Hannah Arendt, Günther Anders, che scrivendo una lettera dagli USA al suo maestro, gli dice che a lui è stato insegnato che l'uomo è il pastore delle anime mentre alla Ford, dove lavorava, era diventato il pastore delle macchine.

Questo capovolgimento è la spina dorsale della tematica su cui mi sto interrogando.

Siamo una civiltà dall'altissima competenza tecnica e dalla bassissima umanità con un forte senso di autodistruzione.

In questo contesto nasceva *Bipedi*, l'esaltazione di questo uomo occidentale, con gli occhiali da industrializzato, che sente in sé una potenza immensa e tenta di governarla.

La sua è una forza che sta per saltare in aria e si scontra violentemente con il suo senso di autodistruzione, costringendolo ad uno sforzo enorme per tenere insieme le due energie contrastanti. Il governatore di un Tao vive queste due forze contrastanti nel loro oscillare verso i propri estremi senza mai perdere l'equilibrio reciproco.

Risposta a questa complessa dinamica tecnica è l'uomo singolo fuori dalla sua dinamica sociale che, anche se "elemento della macchina", può svolgere il suo ruolo di sostenitore dell'umanità, come Mr. Arbitrium (2021). Egli spinge o sorregge i pilastri della nostra cultura sollevando il tema della necessaria centralità che la cultura umanistica ricopre in un contesto nel quale sembra ormai uscita dal paradigma tecnico.

Sull'onda di questa tematica trovo incisiva l'idea di Stati di allerta (2017): si tratta di un lavoro che parla dell'altro, del diverso e della paura. Le figure sono soggetti a metà fra umani e macchine che non hanno possibilità di vedere con i loro occhi e nel ritrovarsi si relazionano tra loro attraverso l'olfatto. L'odore di ciascuno di loro ha la capacità di trasmettere comunque le emozioni vissute nel momento dell'incontro. Per quanto sfiori uno scenario post apocalittico, guardata nella sua profondità, quest'opera parla di diversità e di come sia necessario incontrare quell'altro, quel diverso che per natura produce un sentimento di paura. Il passo successivo, quel passo ricco di umanità, è nell'accoglienza e nella valorizzazione di quella diversità. In una civiltà come la nostra che ha la fortuna di fondarsi sulla mescolanza dei mondi e dei modi di vedere il mondo, evitare l'incontro sarebbe una perdita irreparabile. Gli Stati di allerta ci mettono in guardia da questo pericolo.

L'abitare questo spazio e questo tempo è senza dubbio un operato faticoso per l'uomo che, inserito nei meccanismi della tecnica, tende a perdersi. Tenendo conto inoltre che la salvezza dell'uomo, che io vedo inequivocabilmente in fondo a questa via, è attualmente minata dai forti dubbi sull'esistenza, in questo momento storico che ci mette di fronte alle nostre fragilità e minaccia il nostro domani e i nostri obiettivi. Questa fatica ho cercato di raccontarla adoperando la metafora della forza di gravità. Ho immaginato un uomo che fatica ad alzarsi, che fatica a pensare liberamente e mi sono immaginato questo come un corpo compresso dall'alto. Affaticato. Una scusa per questo bipede che fa fatica a vivere e l'eccessiva gravità è la causa di questa difficoltà. È nata in questo modo l'opera *Gravity* (2023) che rappresenta due uomini, nella posizione dello yoga chiamata *Sirsasana*, speculari come una clessidra, a gravare reciprocamente e alternativamente uno sull'altro.

Questa opera non è stata la prima con cui ho affrontato questo tema, dieci anni prima nel gruppo di opere *I sospesi* (2013) cercavo già di rappresentare le difficoltà che un corpo è costretto ad affrontare nel relazionarsi alla gravità. Le figure che sembrano cadenti, stanno forse fluttuando resistendo alla forza di gravità con un grande sforzo fisico.

Quest'opera si presenta come un complesso di sculture che si relazionano fra loro, questo metodo espressivo ha accompagnato molto della mia ricerca. Da un lato con complessi di sculture non seriali che creano dei gruppi scultorei composti da multipli che in verità

multipli non sono essendo ciascuno diverso dall'altro (come *iMonkey*, *Xtopia Tribù*, *Gli stati di allerta*, *Ovo Sapiens*), dall'altro con vere e proprie installazioni di multipli identici tra loro che aggregandosi in gruppi costruiscono immagini potenti in cui il messaggio che vogliono portare si fa ancora più forte perché ripetuto. Questa è una riflessione che mi è stata suggerita dall'Opera di Andy Warhol: il bipede industrializzato è inserito in un contesto che esalta la produttività (scopo fondante del fare industriale) attraverso l'immersione nella serialità. Ad esempio scaffali immensi di prodotti identici o piazzali zeppi di macchine tutte identiche celebrano la potenza produttiva esaltando la grandezza del prodotto. Ho assorbito questo linguaggio e l'ho

fatto mio nella realizzazione di opere come Dizzy Two (2014) o Mr Kiribati (2014) o, ancora, Visionari (2012). Opere molto statiche, in modo particolare le ultime due, che sono state concepite come seriali, addirittura con un numero seriale addosso. Ma voglio rappresentare Kiribati in questo modo, attraverso questa molteplicità, per rafforzare la visione positivista dei miei soggetti che guardano avanti verso quella salvezza a mio avviso inesorabile.

Dizzy Two nasce dalla suggestione che mi produsse l'espressività di Dizzy Gillespie, trombettista jazz statunitense, che nell'atto di soffiare nella sua tromba per emettere le note deformava completamente la struttura del suo volto gonfiandosi fino al collo. Mi dava l'impressione di essere una creatura strutturata geneticamente per emettere quel suono e che questo gli permettesse di trasformarsi e realizzare le opere che ha scritto. Un soffio predestinato, un soffio pieno di vita. In una prima versione mi sono immaginato che potesse suonare in maniera così forte e assordante che tutti lo potessero sentire venendo travolti da questo fiato pieno di vigore. In una seconda versione che recentemente è stata realizzata in grandi dimensioni, nella bocca di Dizzy ho inserito degli schermi che proiettano un video dedicato alla contemporaneità. L'input in questo caso mi è arrivato da una frase, che poi è anche il titolo di questa versione dell'opera, di Mark Zuckerberg: Virtual is the new real (20**). Anche in questo caso si manifesta quella dicotomia che ci mostra come effettivamente l'ingegno umano sia giunto a creare una realtà virtuale molto vicina a quella reale e dall'altra l'enorme rischio distruttivo che questo tema solleva da un punto di vista sociale. Ancora una volta resto sgomento dalla potenza della problematica. In questo senso ho pensato che il soffio di vita di Dizzy potesse diventare quel ponte tanto necessario fra la cultura tradizionale e quella che verrà.

Seriale e con un carattere simile è Mr Kiribati, una delle sculture a cui sono più affezionato, la amo molto. Si tratta di un'opera cruda, prepotente, mai ruffiana. È un nudo autorevole che sa più di chi lo guarda. Kiribati è una repubblica dell'Oceania composta da piccole isole. Si tratta di uno dei paesi messi più a repentaglio dallo scioglimento dei ghiacci e dal conseguente rialzo delle maree. Potrebbe scomparire. Ho pensato a questo nome per una scultura che doveva rappresentare un risvegliatore di coscienze, un uomo silenzioso che potesse far emergere nei suoi osservatori un senso di reviviscenza dal torpore critico e intellettivo della vita industrializzata. Una sorta di macchina delle sberle anti assopimento. La necessità quindi di valorizzare un punto di vista che sia guidato da uno sguardo divergente sulle cose di tutti i giorni e che ci permetta di vederle in modo diverso. Penso sia questo il modo in cui si possa costruire quell'umanità che conduca l'uomo fuori dal processo che lo rende meccanismo industrializzato. Una visione diversa. La diversità è sempre stata per me una fascinazione, in tutte le sue forme. Erasmo da Rotterdam ha sintetizzato questa idea scrivendo che le migliori idee non sono figlie della ragione ma di una lucida e visionaria follia. Il "visionaria" è a mio avviso essenziale. Questo il titolo dell'ultimo complesso di opere che vado a trattare in questa sede: Visionari. Il titolo ha proprio il senso del pensiero di Erasmo, è un'opera che ho dedicato ai giovani e alla necessità per loro di avere una visione, un sogno, un desiderio proiettato verso il futuro. E l'etimologia della parola Desiderio spiega anche la loro postura: "(de) assenza (sidera) di stelle". Le vogliamo ma non possiamo raggiungerle, questa è la natura del desiderio. E allora il senso dei Visionari, vestiti come colletti bianchi del mondo industrializzato, è quello di proiettarsi verso quelle stelle e in punta di piedi essere pronti a partire senza paura verso le proprie visioni.





L'artista Emanuele Giannelli
durante l'installazione di Mr Arbitrium mirrored

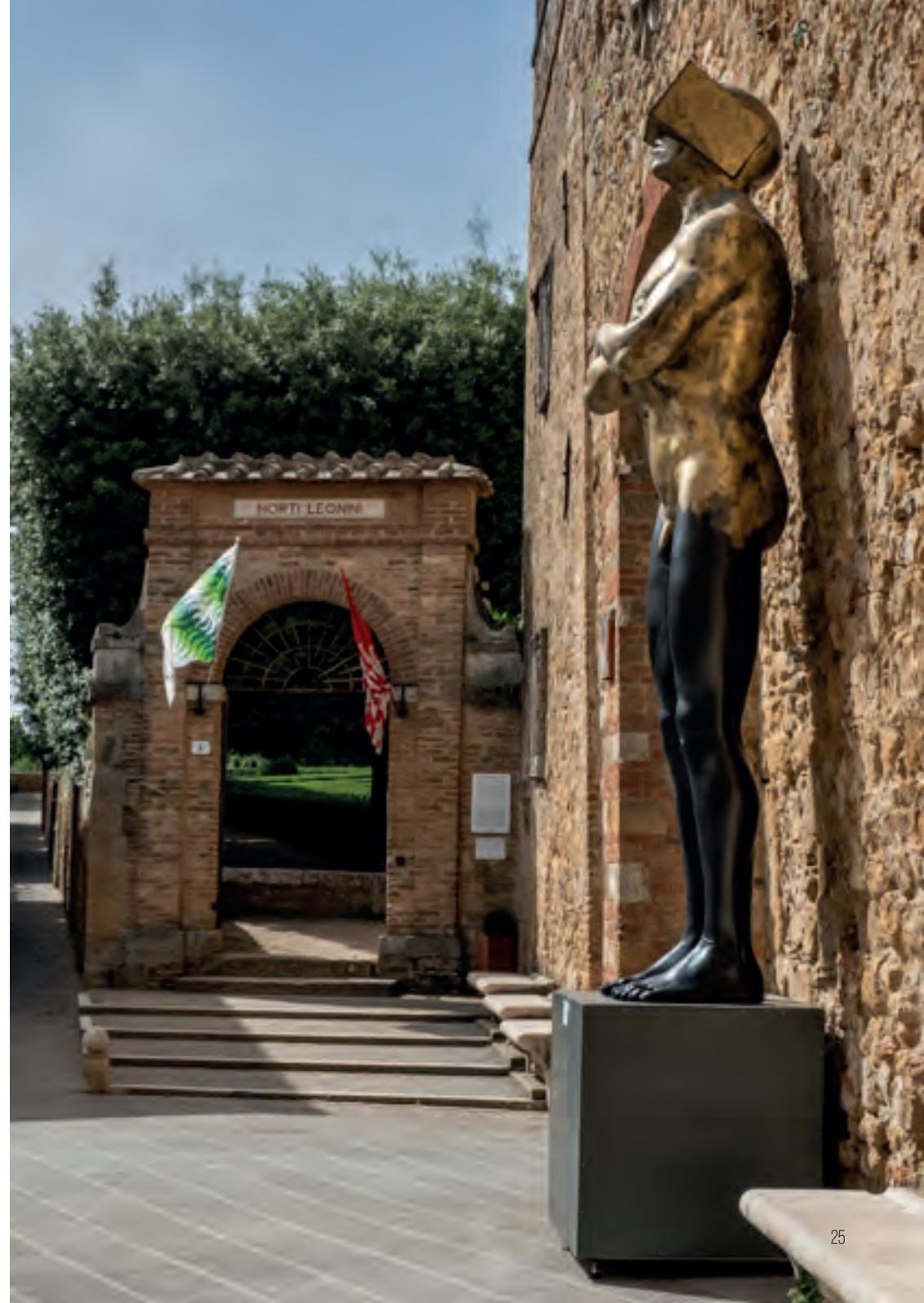
Mr. Arbitrium mirrored, è l'ultima opera dell'artista, inedita e creata appositamente per Forme nel Verde che è andata a sostituire il Grande Mr. Arbitrium, di quasi sei metri, scultura che è stata installata a Leopoli, in Ucraina, a sorreggere il Teatro dell'Opera, diventando un importante simbolo di pace, che come dice l'artista: "...Mi piace pensare che il mio progetto sia sostegno vero per artisti, musicisti, attori e per le personalità della cultura del paese...". Con questa scultura, Giannelli individua un filo conduttore che lega Leopoli a San Quirico d'Orcia e mette l'uomo e la sua salvezza al centro della tematica artistica contemporanea, alla quale non possiamo mostrarci indifferenti.

MR. ARBITRIUM MIRRORED
resina, 2023, 2 x 3,40 x 1 m.
Collegiata





KORF GIANT
resina, 2017, 4 x 1 x 1 m.





MR. KIRIBATY
resina, 2016, grandezza naturale
Horti Leonini







CACCIATORE DI BATTERI
resina, 2019, grandezza naturale
Horti Leonini







MR. KIRIBATY
resina, 2016, grandezza naturale
Horti Leonini



WAITING FOR PLAY
resina, 2018, 100 x 104 x 53 cm.
Horti Leonini





BIPEDE
resina, grandezza naturale
Horti Leonini



KORF 17 e BIPEDA
resina, 2017, grandezza naturale
Horti Leonini





STATI D'ALLERTA
resina, 2017, 90 x 70 x 85 cm.
Palazzo Comunale





I SOSPESI
resina, 2013, grandezza naturale
Palazzo Comunale



PANKOW
resina, 2018, .62 X 163 X 43 cm.
Palazzo Comunale

CERAMICA A PALAZZO

EMANUELE GIANNELLI: LA SCELTA DEL FUOCO

Al secondo piano del palazzo Chigi Zondadari sono raccolte le terracotte e le sculture in ceramica Raku di Emanuele Giannelli. I personaggi, protagonisti delle grandi sculture, guardiani, soldati, testimoni attenti del nostro tempo si accompagnano ai visionari, agli scimmioni, ai "fulminati", a corpi statici, a tutto il popolo di Giannelli che abita la sua città ideale. Quanto rimane di un lavoro sul paesaggio urbano del 2008, che vedeva pezzi di motori, batterie, blocchi e incastri, tutto realizzato in terracotta, diventa la città ideale per una illusoria vita dei suoi abitanti. Come in un film in bianco e nero di Fritz Lang, tutti guardano verso un altrove, in schiera, imperturbabili. E il bianco-nero del Raku [la tecnica orientale di cottura rapida della ceramica] è l'ideale pelle sui personaggi di Giannelli. Eseguito con sapienza, con quel suo craquelè così misurato che rende l'oggetto di un sapore antico e contemporaneo insieme, diventando un decoro meditato, non casuale, rete, trama, un percorso dell'occhio che esplora la superficie maiolicata in cerca di una storia.

La storia si può riconoscere in quella stagione magnifica che va dal 1693 al 1795, quando il Cardinale Flavio Chigi fece arrivare a San Quirico d'Orcia i migliori "pittori in coccio" del tempo costituendo un'importante manifattura alla Fonte della Vena, per soddisfare le esigenze della famiglia Chigi. Da quelle fornaci si produssero capolavori conservati ora nei maggiori musei della ceramica di tutto il mondo.



LADY F.
ceramica raku, 2021, 32x30x38 cm.



TOTEMHOOT
ceramica, 2022, 57x28 29 cm.



IMPRONTE
terracotta, 2006, 7x22x20 cm



CITY
terracotta, 2008, misure varie



CITY
terracotta, 2008, misure varie



CITY
terracotta, 2008, misure varie



CITY
terracotta, 2008, misure varie





LADY F.
ceramica raku, 2021,
32x30x38 cm.

MR. KIRIBATY
ceramica raku, 2014,
60x23x19 cm

SOLDATO DAZ
ceramica raku, 2015,
55x18x14 cm

DUNLOP MAN
ceramica raku, 2017,
38x25x27 cm

SELF PORTRAIT
ceramica raku, 2018,
30x30x25 cm

CONTEMPORARY MIDDLEAGE
ceramica raku, 2014,
24x12x17 cm

AVIATORE
ceramica raku, 2014,
23x24x15 cm



TORRE
terracotta, 2010, 30x28x28 cm



FOTOGRAMMI
terracotta, 2007, 26x30x2 cm



I FULMINATI
ceramica raku, 2023, 31 x 19 x 19 cm cad

BAGNO VIGNONI

La mostra delle opere di Emanuele Giannelli prosegue alla vasca termale di Bagno Vignoni con la presenza di "Gravity" sotto il porticato, scultura cariatide che affronta la tematica della leggerezza e della sospensione, oltre che far riflettere sul rapporto dell'uomo con la forza di gravità, la stessa che ci tiene "con i piedi per terra". "Monkey Tribù" posizionata sul bordo della vasca termale, è una serie di scimpanzè che stanno ironicamente fotografandosi, facendosi un selfie, replicando l'irresistibile gesto che compiono le migliaia di persone davanti alla bellezza di questi luoghi.





I MONKEY TRIBÙ
ceramica, 2022, misure varie





GRAVITY
ceramica, 2023, 4 x 1 x 1 m.



Emanuele Giannelli, nato a Roma nel 1962, dopo aver studiato all'Accademia di Carrara, dove si diploma nel 1984 con il massimo dei voti, ha scelto la Versilia come rifugio/laboratorio per produrre le sue visioni nel paradosso del futuro coartato dalla globalizzazione.

A contatto con il mondo della grande scultura contemporanea, Giannelli sperimenta materiali e tecniche con curiosità e competenza manuale. La proposta è quella di un linguaggio figurativo che l'artista pone al centro del suo percorso artistico, in un'anatomia mutante e libera rispetto ai linguaggi consueti. Nelle sue sculture persegue un proprio e originale codice "genetico" della costruzione corporea con, alla base, la determinante rappresentazione di un uomo universale raccontato attraverso una peculiare dilatazione che l'artista plasma nella materia e nei tratti, e dotando la figura anche di citazioni concettuali e letterarie.

È un racconto sul destino (immaginato?) di un'umanità silente, alienata, dove la comunicazione e la forza si ritrovano nelle installazioni che, come quinte teatrali, si aprono su figure statiche fissate nell'atto di esprimere un'emozione, colte nell'istante in cui l'artista riesce a dotare l'opera del messaggio che essa deve rivelare e trasmettere allo spettatore. La matrice estetica che caratterizza l'impianto scultoreo di Emanuele Giannelli è strettamente ancorata a quel patrimonio culturale universale che trae le sue radici nel figurativismo. È qui che la sfida diviene complessa e il risultato mai univoco, qui dove la tecnica e la competenza nell'utilizzo dei materiali, dalla resina al bronzo con fusione a cera persa, mostrano come Giannelli sia un artista che possiede l'attitudine alla dimensione classica della scultura, ma con una visione estetica strettamente contemporanea se non addirittura futuribile.

Emanuele Giannelli, che vive a Seravezza (LU), nella vicina capitale italiana della scultura, Pietrasanta, sviluppa la propria ricerca a stretto contatto con le storiche maestranze del comparto artigianale dell'area, su cui poggia la maggior parte della produzione scultorea contemporanea, nazionale e internazionale. Parte fondamentale del suo lavoro è la sperimentazione di materia e tecnica unita alla sapienza manuale e all'istintiva e radicata curiosità. Fin dai tempi dell'Accademia, Giannelli lavora su un linguaggio figurativo che pone al centro dell'opera l'anatomia mutante incosciente distaccandosi, però, da nuovi e vecchi imperativi linguistici figurativi. Nelle proprie sculture, Giannelli, segue il filo dell'ossessione e dei temi che divengono cicli creativi e che, volta per volta, apportano nuovi elementi al singolare e originale codice iper-genetico della sua scultura.

Giannelli affronta il mondo attraverso la duttile elasticità del corpo umano, il gesto semantico, le dilatazioni e compressioni muscolari, plasma archetipi che mescolano citazioni e somiglianze, atmosfere filmiche e visioni letterarie.

Gli uomini di Giannelli, con la loro alienazione interiore ed esteriore, sono, al contempo, passato e futuro, umano troppo umano, alieno quasi umano, attori di un teatro immaginario e [forse] interpreti di una storia che non ha inizio e non ha fine.

Sospesi nell'immaginazione di un'elevata drammaturgia, siano esse singole o moltiplicate a formare gruppi scultorei, le figure di Giannelli sono un racconto sui destini segnati e immaginati di un'umanità silente.

Giannelli ha esposto in molte città, in Italia e all'estero.

Forme nel Verde

22 luglio 5 novembre 2023

ARBITRIUM

Sculture e installazioni di Emanuele Giannelli

Horti Leonini

Cento storico San Quirico d'Orcia

Bagno Vignoni

LA SCELTA DEL FUOCO

Terracotte e ceramiche Raku di Emanuelle Giannelli

Palazzo Chigi Zondadari

Ente promotore Comune di San Quirico d'Orcia

Danilo Maramai *Sindaco del Comune di San Quirico d'Orcia*

Marco Bartoli *Assessore alla Cultura*

Giulio Medaglini *Consigliere Comunale*

Virginia Pecci *Responsabile Area Cultura*

Marta Casiroli *Referente Ufficio Cultura*

Carlo Pizzichini *Direttore artistico*

Hanno collaborato

Anita Valentini *Critica e Storica dell'Arte, Presidente di ModoFiorentino Ass. Culturale*

Paolo Naldi *Presidente della Fondazione Alessandro Tagliolini*

Mauro Taddei *Esperto d'Arte*

Fiorenzo Sodi *Esperto d'Arte*

Antonella Cecchi *Grafica e comunicazione*

Un ringraziamento particolare alla famiglia Guidotti

Ilaria, Simonetta e Laurentina Guidotti

Credits

Foto Bruno Bruchi

Ritratto artista foto Riccardo Benassi

Allestimento a cura di

Emanuele Giannelli

Carlo Pizzichini

Francesco Soldani

Ilisei Constantin Cosmin e Moldoveanu Ion

Rabbit Autotrasporti

Ufficio stampa

Rosi Fontana

Agenzia Impress

Grafica Visiva Design

Stampa Pixartprinting

ISBN 978-88-943387-3-7

arte@formenelverde.com

www.formenelverde.com

Forme nel Verde, motore ed attrazione di un turismo estivo ed autunnale in Val d'Orcia, mette quest'anno al centro della sua tematica "l'uomo" moderno e forse futuro, che Giannelli propone, in rapporto proprio con i suoi ambienti, con i suoi spazi di vita, ma anche con la sua coscienza, i suoi vizi, virtù o debolezze. In questo modo la monumentale scultura di Giannelli, fatta di corpi, lascia interpretare un resoconto personale, che sarà specchio e anima, di chi guarda nel loro convivere, la natura e l'artificio.

"Arbitrium" è quella possibilità di scelta che ha origine nella persona stessa, condizionata da molti fattori, primi tra tutti quelli culturali, legati alla tradizione, ma anche all'innovazione. Scelta condizionata soprattutto dalla conoscenza, elemento che indirizza a considerare sempre più in arte quella "semenza" della quale parla Dante: *"Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza"*

